

OCCHIO CRITICO

Radiotelevisione: quo vadis?

Difficile, veramente difficile per me restare indifferente alle notizie, apparse nei media in queste settimane, sull'evoluzione di questa importante e indispensabile azienda per il nostro Cantone. Una Radiotelevisione svizzera di lingua italiana che sta navigando a vista, per non dire che rischia di affondare se continua con decisioni azzardate e improvvise, comunicate dai suoi dirigenti, e sulle quali la CORSI sembrerebbe non aver voce in capitolo.

Ma che sta succedendo? Dove sta finendo la grande professionalità dei suoi dipendenti? Quali piani di risanamento sono stati approfonditi per rimediare a situazioni finanziarie precarie? Licenziare persone, togliere contributi all'OSI, decidere la chiusura di alcune testate radiotelevisive non mi sembra sia la giusta direzione. Per non entrare poi nel merito del primo strano licenziamento di un giornalista radiofonico a dicembre (si possono contare sulle dita i licenziamenti decisi dell'azienda nei 50 anni precedenti... tra l'altro uno dei quali cancellato con decisione recente!), degli ulteriori licenziamenti effettuati con modalità disgustose e fasciste, della nomina di nuovi quadri dirigenti

(Intrattenimento e responsabile Rete Uno) e il *reingaggio* di Sergio Savoia in una funzione non confacente alla sua formazione, che la Direzione motiva con dichiarazioni fasulle e superficiali. Ma con quali giustificazioni possiamo accettare simili prese di posizione? Mi permetto di ricordare che, ad esempio, nei decenni precedenti, personalità nominate a capo del Dipartimento dell'Intrattenimento (che ha modificato, con il passare degli anni, la sua denominazione da Educazione e Famiglia, ad Animazione e Famiglia, a Intrattenimento, e tutto ciò vuol già dire l'involutione programmata!) ripeto personalità come Sergio Genni, prof. Bixio Candolfi, Manfredo Patocchi, Eros Bellinelli, Dino Balestra assunsero con professionalità, esperienza e preparazione culturale il ruolo loro assegnato dall'allora competente Consiglio d'amministrazione (CORSI). E' quindi inevitabile comparare le attuali decisioni sui candidati nominati con la storica carriera delle personalità appena citate. Ha ragione Giorgio Giudici quando dichiara che il nostro Consiglio di amministrazione, ossia la CORSI, non ha più ragion d'essere.

Insomma la mia preoccupazione sta nella qualità del prodotto multimediale che la RSI, con la sua dirigenza, intende offrire in futuro al pubblico italofono. Mi chiedo se la Direzione RSI, e in particolare il suo direttore, si stanno rendendo conto del declino della qualità dei programmi, del clima aggressivo che si è venuto a creare con il personale e i suoi Sindacati e del disinteresse che sta crescendo nella popolazione? Come sottolineato dal domenicale Il Caffè, la «scatola magica» si potrebbe rompere e le conseguenze, anche dal punto di vista economico, per il nostro Cantone, potrebbero essere catastrofiche.

Le mie quindi non sono rimostranze nei confronti di persone singole ma sulle competenze con le quali si dovrà decidere il futuro dell'azienda RSI! Ribadisco ancora una volta che sono e sono stata innamorata della nostra radiotelevisione e vederla ora perdere i valori che si è conquistata mi fa male al cuore! Non è quindi «sputare nel piatto dove ho mangiato» ma semplicemente «salvare la professionalità conquistata con fatica, nei passati decenni, sul mercato dell'audiovisivo»!

Maristella Polli